Post to Pdf

REPORTAGE ESCLUSIVO da Kabul, Afghanistan - La paxtalebana di Kabul: tra crisi economica e incertezza per il futuroaa

Sul centro di Kabul cade una fitta neve che imbianca la città ma non ne ferma la vita caotica. Lestrade sono brulicanti di persone, bancarelle ovunque, fumi, urla. Interminabili gruppi di persone dietàindefinita siedono sui giacigli delle strade a fumare oppio. Ad ogni angolo bambini sporchi evestiti inabiti tradizionali si attaccano con insistenza alle maniche delle giacche dei passantichiedendo qualchesoldo. Costantemente si incrociano posti di blocco dei mujahiddeen talebani:ragazzi di etàgeneralmente compresa tra i 15 e i 25 anni, capelli lunghi, barbe incolte, spesso grossianelli alle dita.Ognuno ha con sé un kalashnikov, chi a tracolla sulla spalla chi impugnato tra le mani.Indossano larghetuniche oppure divise militari ornate con toppe bianche e nere ricoperte di scritteche recitano la shahadat islamica. Le stesse scritte che si vedono sulle bandiere che sventolanoovunque. Per lestrade, sui pick-up che scorrazzano in giro, sui palazzi governativi.

Quattro mesi dopo la ritirata delle truppe occidentali, la vita a Kabul è permeata dagli usi e daicostumi talebani, diventati le nuove leggi non scritte dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan. Masoprattutto dalla povertà. Restano presenti per le strade e nei bazar i residui delle precedentioccupazioni straniere che hanno segnato la storia moderna dell'Afghanistan. Una storia raccontataproprio dai bazar. Quando l'Unione Sovietica occupò il Paese nel 1979, venne aperto nel centro dellacapitale un grande mercato a cielo aperto chiamato Brezhnev bazaar. I sovietici se ne andarono nel1989 e dopo 11 anni di guerra civile (1989-1994) e di regime talebano del Mullah Omar (1994-2001)nel 2001 il Paese venne occupato dalle truppe della Nato. Il governo filoccidentale che instauraronobattezzò un altro grande mercato nel cuore di Kabul con il nome di Bush bazar, in onore delpresidente americano. Lo scorso agosto italebani lo hanno ribattezzato mujahiddeen bazar. Al suointerno fiorisce paradossalmente il commerciodelle reliquie sovietiche e americane lasciate sulterritorio dagli ex occupanti. Intere bancarelle vivonooggi vendendo prodotti raccolti nelle basi che letruppe della NATO hanno abbandonato in fretta e furialo scorso agosto: divise militari, giubbottiantiproiettile, scarponcini, kit medici. Prodotti che vengono acquistati perfino dai talebani.

Per sopravvivere è lecito commerciare qualsiasi cosa. Oggi i nemici degli afghani non sono i russi, gli americani o i mujahiddeen, bensì il freddo, la neve, la scarsità di elettricità, la mancanza di viveri.Con la loro evacuazione lo scorso agosto, gli Stati Uniti hanno congelato le riserve finanziarie delloStato afghano per evitare che finissero nelle mani del nuovo governo talebano. Da allora i dipendentipubblici non percepiscono più lo stipendio, il valore della moneta afghana è crollato, decine dimigliaia di ex collaboratori delle truppe occupanti, delle ong e dei media finanziati dall'Occidente sonorimasti disoccupati. Per le strade e nelle case non si parla tanto di politica ma piuttosto di comesopravvivere. Qualcuno critica i talebani, altri invece si dicono pronti a sostenerli purché riescano asfamare la gente.



Developer By Post to Pdf